

**CRISALIDE | PATRICK JOEL TATCHEDA YONKEU**

Testo di Alessandra Sebastiano

Cosa succederebbe se ci fermassimo a osservare la crisalide? L'interrogativo di **Patrick Joël Tatcheda Yonkeu** si pone come una provocazione, un cambio di prospettiva, mentre gli occhi di tutti vibrano solo al volo delle farfalle. Libere e leggere, simboli di rinascita e metamorfiche manifestazioni dell'anima, le farfalle sono legate alla vita da un filo talmente sottile da sottolinearne la brevità. Sopravvivono pochi giorni, ma ne sono inconsapevoli. Anche se tentiamo di proiettare su di loro la nostra finitudine, esse vivono senza fine: nel loro tempo riescono a coprire grandi distanze, inserendosi in un ciclo che è destinato, sempre, a ricominciare. E in questo moto perpetuo la crisalide è lo stadio di quiescenza. Il bruco dorme, ma lentamente muore, lasciando il bozzolo, sua spoglia mortale, per mutarsi in un essere diverso da sé, ma che, paradossalmente, resta sempre se stesso. Non è difficile immaginare la crisalide come una tomba, un sarcofago che contiene qualcosa da dimenticare. Ma in essa è invece nascosta la possibilità di volare: la farfalla che uscirà alla luce avrà ali deboli, fragili come carta velina, ma che, temerarie, la sorreggeranno. Di fronte a questa metamorfosi, siamo abituati a considerare il passaggio da bruco a farfalla come un susseguirsi di fasi, distinte e sequenziali; ma queste sono contigue, si toccano l'un l'altra e coesistono.

**Patrick-Joël Tatcheda Yonkeu** ci trasporta, allora, in un territorio mistico e spirituale, che, dimenticatosi delle variopinte ali delle farfalle, volge lo sguardo alle crisalidi, un momento specifico in cui vita e morte coincidono in un unico essere vivente come *trasmutazione*. La ricerca dell'artista, attento alla dimensione antropologica, riflette sulla dimensione spirituale per approdare a una riflessione corale che prenda il sopravvento contro il narcisismo collettivo verso cui precipita la società. Da questa prospettiva, la crisalide è uno specchio della condizione umana: il presente è una stasi, un'attesa quasi autodistruttiva, che ci frena. Il nostro punto di vista antropocentrico altro non fa che prospettarci un'illusione di libertà. La speranza insita nella metamorfosi riuscirà a liberarsi? Ed è proprio da questa tensione verso la libertà che **Patrick-Joël Tatcheda Yonkeu** con la sua *Crisalide* (2022), un'installazione di sette elementi policromi che giacciono, stesi, ci suggerisce di fermarci, come un momento di ripensamento collettivo. I bordi sono frastagliati, sfumati, ma il cuore pulsante è in procinto di divenire altro.

E la crisalide, in diverse forme - com'è adatto a un essere metamorfico - ritorna in opere come *Geopoetica* (2022), una serie di litografie dalla matrice autodistruttiva. Qui, impresse su carta, ritroviamo nervature di ali di farfalle, ora luoghi di una geografia utopica in cui la libertà diviene poetica. Se il mondo in cui viviamo è geopolitico, dal momento che i territori che abitiamo sono sempre di appannaggio della sfera politica, **Patrick-Joël Tatcheda Yonkeu** immagina uno spazio non più geografico, in cui la libertà sconfinava da tutto ciò che è politico e diviene illimitata. In questa utopia, la libertà è nell'attimo in cui la consapevolezza di essere liberi ci pone oltre i nostri limiti.

Per cambiare prospettiva, l'artista ricerca storie che possano narrare piani di realtà immaginifici, riprendendo così miti e racconti, o pratiche rimosse, perché una società senza miti è - come ora - incapace di sognare. Così, nascono le sue serie di dipinti su carta, come *Presagio I e II* (2019) e *Bleues Prairies* (2022), in cui i colori e le immagini si fondono l'uno con l'altro per generare visioni, speranze e, soprattutto, storie che nascono da chi guarda. In questo, l'artista altro non è che un facilitatore: egli mette in movimento scenari per suggerire esperienze di un vissuto, come reminiscenze. Se la storia è fatta di miti, credenze, tentativi di spiegare a noi stessi la realtà, l'arte è uno dei linguaggi possibili per tracciare una strada in cui non esistono relazioni di potere ma solo relazioni.

Per **Patrick-Joël Tatcheda Yonkeu** le opere sono il residuo di un rituale, una prassi in cui l'arte è nel processo e non nella sua dimensione formale. Lo vediamo con la serie *Orfic Drums* (2018), ispirate al suono dei tamburi orfici, che, come i tamburi degli sciamani, hanno il potere di calarci in uno stato altro, in cui vediamo la realtà come un sogno, riconnettendoci al mito. È proprio la scomparsa dei riti, infatti, che ha portato alle patologie che affliggono l'oggi. Così, se una società atomizzata vede una costellazione di storie che si susseguono in istanti distinti e irrelati, contro queste i riti sono azioni simboliche che tramandano e rappresentano valori di una comunità; essi sono azioni di cura nei confronti delle cose del mondo, stabilizzano i legami intra-personali, nonché ci avvicinano al cosmo, rendendo il tempo abitabile<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Byung - Chul Han, *La scomparsa dei riti. Una topologia del presente*. Nottetempo, Roma, 2021, pp. 11 - 22.